



La tristezza di Vittorio Benussi, un tratto caratteristico e ricorrente della sua esistenza, affonda le sue radici già nei tempi universitari di Graz e, precedentemente, nell'adolescenza trascorsa a Trieste.

Egli attribuiva a una non meglio precisata causa organica la genesi di questo disturbo dell'umore.

Uno stato organico suscita pensieri compatibili con lui e gli oggetti di questi pensieri esprimono un insolito colorito di importanza, difatto ridiventano indifferenti o quasi quando la "crisi" è passata. Ognuno ha fatto la riflessione seguente: nulla si è mutato da ieri ad oggi – eppure oggi mi sento tanto infelice, e non riesco a raggiungere una qualsiasi leggerezza d'animo. Come spiegare il sollievo del pianto se non si ammette la base organica del dolore morale? Il pianto è sollievo più qui che nel dolore fisico. Si pensi!

Archivio Vittorio Benussi, Scritti di Benussi, b. 14, f. 5.

Nel carteggio fra Vittorio Benussi e l'illustre psicologo romano Sante De Sanctis, sostenitore dell'istituzione della cattedra di psicologia a Padova e amico sincero di Benussi, appaiono evidenti i sintomi di un malessere altalenante:

Caro De Sanctis, i primi di agosto sono ricaduto. Giù, giù, giù, è per questo che non ti ho scritto. Da due giorni mi pare di migliorare. Continuo i bagni ed i massaggi. E pazienza. Ma agosto è perduto! E così mi ripeto: non posso disporre di nulla, e nulla mi riesce se non di essere arrotolato in tutte le mie malinconie e in quelle cento solitudini che quasi tutti i giorni per mezz'ora o due mi fanno piangere tranquillamente, come se fosse questa la mia forma più spontanea e naturale di vita o l'unica, ora, non priva di senso. Ma... Come si fa? Io sono avvilito e sfinito moralmente. Auguri ed un bacio da questo che non è più Benussi.

Lettera a Sante De Sanctis, 24 agosto 1923 in Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, f. 13.

Caro De Sanctis, no no non sto niente meglio. Ho tutti i miei soliti disturbi e sono sfinito. Basterebbe tanto poco per farmi cambiare. Ma non c'è nulla. Ed io non vedo che le cose deprimenti: disagio universitario (quei denari per il Lab.[oratorio] li posso avere solo se l'Università mi da' locali – e non mi daranno niente; mentre io continuo a fare da scimmia e scrivo promemoria e richieste e memoriali...); disagio econom[ico] inerzia, disinteresse assoluto e così via. Così sono ridotto ad essere un apparecchio che mensilmente "aspira" uno stipendio e nient'altro. Niente caro De Sanctis: la vecchia storia: che mi manca l'aria. Puoi dire povero a Benussi.

Lettera a Sante De Sanctis, 30 novembre 1924 in Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, f. 13.

Caro De Sanctis, mi sento stringere la gola e faccio finta di parlare. Questa volta la depressione dura. Ma non lo fa senza almeno un po' di ragione. Appena incomincio, però, mi accorgo che sto per dire le solite cose che finiscono nel "non aver aria da respirare". Quella nostalgia che a volte mi pare di aver un poco superata, mi riprende con violenza ad ogni minimo stimolo[...] trasformando la mia apatia depressa in agitazione ed ansia.

Lettera a Sante De Sanctis, 23 dicembre 1924 in Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, f. 13.

Di tutto il resto, sta tranquillo, amico D. S., che io non mi preoccupo. Il cicletto passerà piano piano, lo so.

Lettera a Sante De Sanctis, 29 dicembre 1924 in Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, f. 13.

La trascrizione del carteggio fra Benussi e De Sanctis è tratta da: E. Cicciola, G. P. Lombardo, *Le lettere di Vittorio Benussi conservate nel Fondo Sante de Sanctis in Physis*, 45, 1-2, 2008, pp. 249-301.

Mio Caro De Sanctis, grazie delle tue righe del 7 corr.(ente). Sono in uno dei miei soliti stati ultradepressivi e non riesco quindi d'afferrare nessun elemento della realtà circostante, come vorrei. Spero che per ottobre la depressione sarà passata. Del resto io sono e resto dal '18 in gara un essere postumo. Questo non è uno scherzo.

Lettera a Sante De Sanctis, 27 agosto 1925 in Fondo Sante De Sanctis, 1893-1935, f. 13.

Le malinconie di Benussi erano note ai famigliari, come si evince da una lettera inviata dal padre, con esplicito riferimento all'umore:

Qui tutti stanno bene, desiderosi di vederti al più presto e di buon umore.

Archivio Vittorio Benussi, Didattica 7, b. 9, f. 19.

Ma quale spiegazione forniva Vittorio Benussi di questa condizione? Dalla scelta del termine con cui si congeda in una delle lettere a De Sanctis (aggiungendo un apotropaico segno di scongiuro, dopo aver dichiarato di sperimentare un momento di relativa serenità) si ricava l'autodiagnosi che Benussi si assegnò:

*dal tuo ciclotimico
Benussi*

Il termine **ciclotimia** venne coniato dallo psichiatra Edwald Hecker che fornisce una descrizione dettagliata dei sintomi in un articolo dal titolo *Die Cyclothymie, eine circuläre Gemüths-erkrankung*, pubblicato nella rivista *Zeitschrift für praktische Aerzte* nel 1898.

La ciclotimia, collocata nelle moderne categorie diagnostiche all'interno dei disturbi bipolari, si caratterizza per un alternarsi fra periodi di abbattimento, tristezza, incapacità di funzionare al meglio delle proprie capacità (**distimia**) e periodi di euforia, entusiasmo, grandiosa fiducia in sé stessi, facilità nell'attività intellettuale (**ipomania**).

L'autodiagnosi di Vittorio Benussi non venne confermata da uno specialista. Egli fornì a De Sanctis una vivida descrizione di depressione ed ansia, come sintomi maggiormente invalidanti, mentre le fasi ipomaniacali sono indirettamente testimoniate dai periodi di frenetica attività intellettuale che precedevano la pubblicazione di articoli e libri. Un fatto interessante è che, fra i trattamenti efficaci, si annoverava l'ipnosi e Benussi fu un cultore di tale disciplina, praticata a Padova, sicuramente per fini accademici e, forse, anche come forma di terapia.

La farmacopea dell'epoca non disponeva di composti specifici per trattare la ciclotimia. Benussi faceva uso di Bromural, un sedativo ipnotico, come rimedio per l'ansia e l'insonnia che lo affliggevano.

male di prendere Bromural per e jin'altro:

Una diagnosi, confermata o presunta, di disturbo dello spettro bipolare ha interessato un impressionante numero di personalità geniali come sostenuto da Key Redfield Jamison nel suo libro *Touched with Fire: Manic-Depressive Illness and the Artistic Temperament*.

Fra di loro troviamo pittori come Vincent Van Gogh, musicisti come Franz Schubert, romanzieri come Ernest Hemingway, scrittrici come Virginia Wolf, politici come Winston Churchill, tutti accomunati da creatività e problematiche fuori dal comune; molti, fra cui Benussi stesso, uniti anche nella scelta di togliersi la vita.



Vincent Van Gogh, *Corridor dell'ospedale di Arles*, 1899, olio su tela, 74x92 cm, Collezione Oskar Reinhart Am Römerholz, Winterthur, Svizzera.

